



trasformato attaccante da un equivoco. «In che ruolo giochi?». «Yo soi ponta». «Ponta» in portoghese sarebbe ala destra. Invece fu tradotto punta, centravanti. La vita stravolta da una vocale. Il refuso esistenziale che si fa commedia, un film di Germi. Italiani.

### Duemilaotto

Luis Silvio vive in Brasile. Marilla, 200.000 abitanti immersi in una tranquillità a stretto contatto con l'oblio, è il cerchio che si chiude. Qui iniziò a sgambettare, qui si è insediato. Al campo comunale iniziò una carriera promettente, i cimeli da calciatore, tutti lì, nel retro dell'autorimessa tirata su con i guadagni accumulati dal '78 all'89. Coppe, trofei, magliette incorniciate su cui la polvere non smette di cadere. Ha occhi azzurrissimi e una dolcezza non comune nello sguardo. Il passato non lo ha incattivito. Lo racconta quieto. Non aveva la genialità di uno Schiaffino ma non aspettava carità. Solo una rumba felice che non ci fu. I rimpianti, ecco.

A volte segnano reti crudeli. «In Italia non riuscii ad esprimermi. Arrivai in una realtà eccitata. A contatto per la prima volta con la serie A. Mi aspettarono in città. Feste e applausi. «Quanti gol farai?». Io non capivo, sorridevo. Poi mi adeguai. Erano tutti gentili, a iniziare dai compagni di squadra. Il tecnico Vieri mi prese da parte subito. «Qui il calcio è diverso, ti devi adattare». Mi diedero la maglia numero 9 e fin dall'inizio sintetizzarono il senso di quella gita premio. «Il tuo compito è stare al centro dell'area di rigore». Luis deglutiva e annuiva impaurito. «Non l'avevo mai fatto». Il bluff durò lo spazio di un mattino. «Disputai sei gare, senza mai avere la soddisfazione di esultare, di volare sotto la curva, di lanciare la maglietta oltre la recinzione». I dirigenti mugugnarono e meditarono la frattura dopo poche settimane. Per togliere dall'imbarazzo Malavasi, contattarono la società originaria, il Ponte Preta. Prenotarono un volo ma all'aeroporto, lo mandarono in taxi. «L'ultima partita la affrontai con una profonda tristezza. Correvo e piangevo. Guardavo la panchina e pensavo "tiratemi fuori, fatela finita"». Gli diedero retta. «Fallii per molte ragioni.

### I perché di un fantasma

Il clima, la lingua, il ruolo, l'età. Ma non è vero che il provino organizzato per l'emissario della Pistoiese fosse stato un bluff. Certe cose, davanti a migliaia di persone, non si improvvisano». Su di lui gli pseudobiografi impegnarono l'immaginazione. Venditore di noccioline allo stesso stadio di Pistoia, barista, persino attore pornografico nella parte di un calciatore ninfomane. Balle che alimentarono leggende e dicerie. Luis prende fiato, prosegue. «Feci un paio di gol molto belli e mi tesserarono. Su di me sono state raccontate molte bugie. Che non avessi mai giocato a calcio, è quella che più di ogni altra

mi riesce insopportabile. Tornato in Brasile, rimasi fermo per sei mesi. Diedi una mano nella pasticceria dei miei e poi ricominciai con l'attività di sempre. Non ero Crujff e neanche Pelè. Ero solo Luis Silvio, un buon calciatore. Non il salvatore della patria». Della sua esperienza toscana, ricorda ogni cosa Marcello Lippi. Oggi alla guida della nazionale italiana, Lippi spendeva nel 1980 gli ultimi centesimi di un salvadanaio svuotato. Aveva 32 anni, il ruolo di stopper che finiva per confluire in quello di libero e non era ancora diventato campione del mondo e avrebbe chiuso con spogliatoi e scarpini soltanto 24 mesi più tardi. «Luis? Come no. Sembrava un pulcino bagnato. Faceva un'enorme tenerezza. Era giovanissimo,

spaesato, intimidito. Per farlo sentire a suo agio, lo invitavo spesso a cena. Parlavamo, gli facevo coraggio ma al tempo stesso intuivo il disagio. Pareva capitato in un microcosmo di cui non capiva nessi e ragioni ma non era un brocco, era molto veloce, anzi. Vuole sapere la verità? Gli mancò il tempo di adattarsi».

### «Luis? Gli volevamo bene »

Il marziano flaianeo fa capolino anche nella memoria di Poerio Mascella, baffuto portiere di quella formazione sfortunata, capace di vincere in trasferta con l'Inter e con la Fiorentina, di spingere l'abbaglio fino a coltivare ambizioni europee e di precipitare poi in B, con 3 soli, minimo storico ancora imbattuto, conquistati nel girone di ritorno. «Le colpe non furono tutte di Luis. Noi cercavamo un attaccante in grado di risolvere i problemi. Invece giunse Danuello. Stava lì sulla fascia, a un passo dalla linea laterale, distante dalle mischie, dal centro del gioco, della questione. Sarebbe anche servito per mettere cross e palloni al centro ma per chi?». È trascorso un trentennio ma a Mascella, l'epopea popolare del più limpido bidone della recente storia del pallone, non è mai andata giù. «È una cattiveria gratuita. Luis Silvio era solo un bambino. Acerbo, anche fisicamente ma i colpi li aveva». Qualcosa in effetti doveva possedere Luis Silvio Danuello da Julio Mesquita, pagato 170 milioni delle vecchie lire. Un investimento divenuto il paradigma di un'illusione. Agli altri gli olandesi volanti, i brasiliani danzanti e gli irlandesi dal tocco flautato, Krol, Juary e Liam Brady. A Pistoia Luis Silvio, con la sua maglia arancio Messico. Come una vecchia Fiat fuori produzione. Un equivoco. La faccia triste dell'America con nuvole interiori e lacrime a portata di mano. Luis vive con la famiglia di sempre, la moglie Jane e il figlio. È felice e dell'Italia ha conservato istantanee limpide. «Era un paese incredibile. Mi proposero l'opportunità e non dubitai un istante. Se tornassi indietro? Rifarei tutto. Per non deludere la gente feci l'impossibile. Non bastò. Posso essere condannato per questo?». ♦

### Era l'80, anno di grazia

Dopo un embargo durato 15 anni, il campionato italiano riapriva agli stranieri

### Una scossa esotica

Pubblico scarso, serviva una scossa, meglio se esotica. Per le aspettative si guardò all'estero

### PARAGONI

## Come Eneas e Falcao

Luis Silvio venne paragonato ai grandi connazionali che giocavano nel campionato italiano. Un funambolo sul campo da gioco, un maestro del gol. E invece finì prima in panchina, poi nel dimenticatoio. Tra leggende metropolitane; una lo dava a vendere gelati a Pistoia.

### CALCIOBIDONI.IT

## Una storia in discesa

La parabola di Danuello è narrata, tra aneddoti e perfidie, nel sito che raggruppa i "bidoni" del football nostrano. Qualcuno mise perfino in dubbio che Luis Silvio fosse mai stato un giocatore...

### MEMORIE

## Epopea di tristezze da Copacabana ai freddi inverni del Nord Italia

Come dimenticarli, così cari al nostro cuore? Così lontani da Zico e Kakà, da Ronaldinho e Sormani, da Careca e Junior, da Cerezo e Falcao, da Altafini e Vinicio. Sono i brasiliani tristi, giocatori passati per caso nel nostro campionato ed evaporati in una nuvola di illusione, colpiti da saudade insuperabile e da dribbling perdenti. Come scordare Eneas del Bologna, una stagione tra neve e malinconia, un cuore grande così, morto giovane. E che dire di Gaucho Toffoli? Arrivò a Lecce giusto per sbagliare un rigore contro il Bari e fuggire nella notte, lasciando persino i bagagli nell'albergo. Ed Edu Marangon del Torino, così magro e fragile da far scrivere a Pierin Dardanella: «Sembra la Mazzamauro in pantaloncini corti!». Luis Silvio rappresentò l'archetipo, la figura dominante, la leggenda di Pistoia. Non fu, di sicuro, la vicenda più travolgente: come quella storia da fotoromanzo, quell'amore contrastato tra il mulatto Germano del Milan e la bianca contessina Augusta. Magrao del Toro si presentò, a dicembre, con la giacchetta da Copacabana: «Ho freddo», diceva. Andrade alla Roma non aveva bisogno della moviola: era il suo modo di stare sul campo. Il primo, vero elogio della lentezza. E Renato, sempre in giallorosso, non vantò nemmeno una rete, ma amplessi consumati sulla panchina d'allenamento. Contò le avventure, non i gol. Socrates non portò alla Fiorentina la sua classe, se non in rare occasioni. Lo ricordano attivo ai circoli operai, parlar male dei padroni e citare Marx. Ed Eloi? Eloi! Il maestro lo chiamavano al Genoa: ma nessun ricorda una sua prodezza. Sono questi brasiliani tristi gli eroi che escono dal prato per entrare, a testa alta, in rovesciata, nel mito e nella letteratura. **DARWIN PASTORIN**